

Tra “lotta per la libertà” ungherese e Risorgimento italiano: la Legione ungherese e la repressione del brigantaggio post-unitario (1861)

di *Andrea Carteny*

Alcuni villaggi assillati dai briganti si rivolsero a Ihász scongiurandolo di mandare loro un ussaro! Ne basta uno solo, per conservare la loro sicurezza perché i briganti non si azzardano ad andare laddove vedono un'uniforme ungherese¹.

I

La “lotta per la libertà” ungherese e il Risorgimento italiano

Negli ultimi anni l’interesse per le esperienze ungheresi all’estero durante la “lotta per la libertà” (in ungherese, *Szabadságharc*) si è concretizzato nella pubblicazione di traduzioni di testi² nonché di immagini e fotografie dell’epoca³: in Ungheria, infatti, si è tornati a discutere vivacemente della questione nazionale e, come anche in Italia, il 1848 rimane il punto di partenza di ogni dibattito storico e culturale⁴. Poi, nel 2011, l’occasione del centocinquantenario dell’unificazione e proclamazione del regno d’Italia, è stato non solo in Italia un anno di iniziative e pubblicazioni per “ripensare” al Risorgimento italiano con maggiore libertà di giudizio e correttezza⁵, anche e in particolar modo nelle sue interconnessioni con l’analogo movimento ungherese, durante la lotta in patria e in esilio⁶.

È un ambito storico e storiografico di grande tradizione: con il 1848 si passava alla “rivoluzione europea” di popoli e nazioni⁷, sostenuta dai movimenti patriottici di ispirazione liberale e democratica, ancora una volta irradiata da Parigi ma con modalità diverse e nuove. La Repubblica Romana nello Stato pontificio e la rivoluzione “costituzionale” contro gli Asburgo condotta nel regno d’Ungheria⁸ sono tra gli esperimenti più interessanti di “rivoluzione legalitaria”, un modello che avrebbe ispirato, una volta svanita la soluzione rivoluzionaria, il processo di unificazione e gli esiti moderati per le grandi questioni nazionali, come in quella italiana. Su questo contesto storico si è dunque realizzato un filone di studi di

grande interesse per le relazioni bilaterali e internazionali, per la storia della politica e della cultura, risorgimentale e di indipendenza nazionale italiana e ungherese ed europea⁹. Per gli studi sui rapporti italo-ungheresi e sull'emigrazione magiara dopo il biennio rivoluzionario del '48-'49 punto di riferimento imprescindibile è l'opera dell'autorevole italiano studioso del Risorgimento Jenő Koltay-Kastner, durante il periodo interbellico e nel secondo dopoguerra, fino alla pubblicazione negli anni Sessanta dell'importante volume *A Kossuth-emigráció Olaszországban* [L'emigrazione kossuthiana in Italia] (Akadémiai Kiadó, Budapest 1960). Dalla fine degli anni Quaranta emerge altresì una generazione di studiosi che si trova ad affrontare il controllo del regime socialista sulla storia e sulla cultura¹⁰. La preferenza per i temi “rivoluzionari” nel periodo socialista dà spazio negli anni Cinquanta alla prosecuzione delle ricerche sull'emigrazione anti-asburgica, ma viene anche richiamata l'attenzione di un pubblico più vasto sull'attività e la figura di Garibaldi¹¹. Tra Kossuth e Garibaldi gli studi si avviano negli anni Sessanta a incentrarsi sulle vicende delle camicie rosse. Nel 1959 la rivista “Századok” pubblica lo studio di György Szabad sull'attività politica di Kossuth all'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento, mentre già nel 1958 Lajos Lukács vi aveva pubblicato un primo contributo su Garibaldi e Kossuth nel 1860-61. L'attività di ricerca di Lukács continua con uno scritto sul garibaldinismo ungherese e Kossuth¹², fino alla raccolta di contributi nel volume in italiano su *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862* (Mucchi, Modena 1965) e alle ulteriori ricerche su István Dunyov e sui garibaldini magiari negli anni Sessanta dell'Ottocento¹³. L'interesse per Kossuth e l'emigrazione ungherese in relazione al Risorgimento italiano conduce a ulteriori pubblicazioni¹⁴: tra gli studiosi ricordiamo György Szabad¹⁵, Gábor Pajkossy¹⁶, Róbert Hermann¹⁷ e László Csorba¹⁸, il quale riesce a rinnovare l'interesse su Giuseppe Garibaldi con il volume *Garibaldi élete és kora* [La vita e il tempo di Garibaldi] (Kossuth Könyvkiadó, Budapest 1988 poi nuova edizione 2008), che si inserisce in un filone di pubblicazioni e studi ben consolidato in Italia¹⁹. È una linea di approfondimento delle ricerche che valorizza la documentazione pubblica e soprattutto privata delle personalità dell'epoca: da Magda Jászay²⁰, anche su personaggi già studiati con *Il Risorgimento vissuto dagli ungheresi* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2000); da Luigi Polo Friz, su Ludovico Frapolli²¹; da Pasquale Fornaro, su István Türr²², che rimane un personaggio chiave nei rapporti italo-magiari al centro anche degli studi di László Pete²³. Pete inoltre ha svolto le sue ricerche su *Il colonnello Monti e la legione italiana nella lotta per la libertà ungherese* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2003)²⁴, poi su una serie di personaggi che come soldati ungheresi hanno fatto la storia d'Italia

al fianco di Garibaldi, nel nuovo volume *Garibaldi magyar parancsnokai* [I comandanti ungheresi di Garibaldi]²⁵.

Tra le documentazioni più interessanti risultano le carte dell’Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, anche per quanto riguarda questo ambito storico-storiografico: è il caso della legione ungherese costituita tra i Mille della spedizione garibaldina nella Brigata Eber, e quindi della Legione ausiliaria ungherese, sua erede, impiegata tra i ranghi del regio esercito italiano all’indomani dell’unificazione italiana nella repressione del brigantaggio meridionale, i cui documenti relativi al biennio 1860-61 sono pubblicati integralmente nel volume *La Legione ungherese contro il Brigantaggio. Vol. 1 (1860-1861)* (Roma 2013). Quest’ultima formazione conobbe successive fasi di organizzazione e riorganizzazione, segnate dall’impiego nelle zone più ribelli del Mezzogiorno²⁶. Le parti più interessanti, dalla spedizione garibaldina all’impiego contro i briganti durante l’intero anno 1861, sono illustrate in questo saggio²⁷.

2 Il brigantaggio nell’Italia centrale e meridionale

La macroscopica conseguenza del biennio ’59-’60 fu la proclamazione del Regno d’Italia nel 1861, che significò a livello europeo e internazionale la nascita di una nuova potenza europea, ma – a livello nazionale e interno alla penisola – anche l’inizio della “questione meridionale” nell’Italia risultato della “conquista regia”. La questione meridionale diventa una questione politica nazionale con l’unificazione statuale d’Italia: le analisi e gli studi a questa dedicati rimangono nel tempo fortemente ancorati alla differenziazione socio-economica del Mezzogiorno rispetto al resto d’Italia.

In quanto fenomeno politico-sociale complesso, profondamente popolare e insieme nobiliare, culturalmente cattolico-reazionario, il “grande brigantaggio” emerse dunque nelle forme strutturali più pericolose al principio degli anni Sessanta del XIX secolo, mantenendosi attivo l’intero primo decennio postunitario²⁸. Da ricordare il salto di qualità che questo fenomeno sociale di devianza criminale realizza nel 1860, dopo quasi mezzo secolo dall’ultima repressione su larga scala organizzata dal regime murattiano, quando il “malandrinaggio” si struttura in ben più pericoloso brigantaggio²⁹. Il movimento insorgente assunse forme organizzate già durante il 1860 nelle ex regioni appenniniche pontificie (Marche ed Umbria), con l’impegno di ufficiali e funzionari devoti al papa Pio IX, estendendosi nelle regioni meridionali col supporto dei lealisti borbonici.

In queste regioni, poi, con il brigantaggio «fioriva il manutengolismo», dunque la cultura del favoreggiamento, della complicità con i fuorilegge e dell'omertà di una parte importante della popolazione locale³⁰. La prima “onda reazionaria” – che va dall'autunno '60 all'inverno '61 – venne montata dalla reazione borbonica sfruttando il malcontento contadino e popolare contro il nuovo governo³¹. Più in generale il fenomeno della resistenza anti-governativa dei briganti rimane legato, almeno fino al 1870, alla persistenza dell'azione reazionaria di eversione avente come base i territori pontifici laziali e Roma contro il nuovo governo italiano³². Dopo la drammatica battaglia del Volturno, terminata il 2 ottobre 1860, e l'arrivo in forze dell'esercito sabaudo, i soldati regolari di Francesco II si ritirarono a Gaeta per l'ultima difesa del Borbone, senza reale speranza della sua restaurazione³³. La strategia di destabilizzazione attraverso il movimento controrivoluzionario e insorgente rivelò tuttavia una certa efficacia nel periodo tra la fine di settembre e la metà di ottobre, quando documenti ufficiali borbonici diedero libertà d'azione ai briganti per azioni violente e attacchi ai liberali. Ci furono numerose vittime mentre la situazione scivolava pericolosamente in un clima di conflitto generalizzato. Nel mese di ottobre 1860 dunque la dittatura garibaldina e i governatori regi (chiamati intendenti fino all'ottobre 1859, poi dall'ottobre 1861 con il nome di prefetti) nelle province meridionali si opposero alle reazioni popolari e contadine crescenti in occasione e in seguito al plebiscito del 21 ottobre, anche con l'ausilio di camicie rosse e guardie nazionali: è il caso della colonna di garibaldini chiamati “cacciatori dell'Ofanto” (costituita da Liborio Romano di Molfetta, omonimo del più noto giurista e politico italiano don Liborio Romano di Patù) e della guardia nazionale di Foggia intervenute per riportare ordine a San Giovanni Rotondo, dove il giorno del plebiscito si era realizzata la più cruenta rivolta delle insurrezioni del Gargano. Eppure la priorità del governo Cavour fu la fine della dittatura garibaldina e lo scioglimento dell'esercito del Sud – che contava oltre 50.000 unità – per poi occuparsi delle rivolte contadine e del brigantaggio anti-sabaudo.

Fu così che il biennio 1861-62 si caratterizzò per la lotta al grande brigantaggio. Mentre si evidenziava la preoccupazione e l'amarezza di Garibaldi sulla smobilitazione delle camicie rosse (avviata nell'aprile 1861) e sulla crescente ondata di rivolte contadine (che raggiunse il suo acme tra la primavera e l'estate '61), l'emergenza per l'ordine pubblico – nonché la mobilitazione degli ambienti legittimisti internazionali a favore della reazione³⁴ – indusse il ministero Ricasoli ad avviare un periodo di misure legislative eccezionali³⁵. Bettino Ricasoli, succeduto nel giugno 1861 al governo della Destra storica del conte di Cavour come presidente del

Consiglio dei ministri e ministro degli Esteri, assumeva direttamente dapprima il ministero della Guerra, poi dal settembre quello dell’Interno. Con la concentrazione nelle proprie mani del governo e della pubblica sicurezza, abolì le luogotenenze e istituì le prefetture, avviando con i “decreti di ottobre” il processo di accentramento amministrativo dell’Italia unita. La nomina di prefetti non meridionali aveva il fine di rompere i legami clientelari locali: alla luogotenenza del gen. Enrico Cialdini (nominato nel luglio 1861 e autore della dura repressione estiva contro il brigantaggio, che aveva comportato la distruzione di interi comuni segnalatisi quali basi delle bande, come nel caso dei centri beneventani di Pontelandolfo e Casalduni, avvenuta alla metà del mese di agosto) succedette a Napoli il gen. Alfonso La Marmora, nominato da Ricasoli governatore della provincia e comandante del corpo d’armata, con competenza sulle regioni meridionali e la Sicilia³⁶. L’esercito venne quindi investito del gravoso incarico di riportare ordine nelle province infestate dai briganti: vennero così richiamati all’interno dei ranghi dell’esercito alcuni corpi volontari congedati, anche stranieri, tra cui la Legione ungherese costituitasi durante la spedizione dei Mille³⁷.

3 Gli ungheresi con Garibaldi

Infatti la storica amicizia anti-asburgica tra movimenti d’indipendenza italiano, ungherese, polacco avevano indotto alla formazione di legioni e di corpi volontari stranieri negli altri rispettivi paesi. Rispettivamente tra italiani e ungheresi, più in particolare, nel 1849 si costituì in Ungheria una legione italiana al comando di Alessandro Monti (consistente in circa 1100 unità)³⁸, mentre in Italia furono organizzate legioni ungheresi a Venezia da Lajos Winkler (con circa 60 unità)³⁹ e in Piemonte da István Türr (di circa 110 unità)⁴⁰. La possibilità di impiego delle legioni ungheresi in Italia, limitatissima nel 1849 e dovuta alla repentina fine delle ostilità sopravvenuta con la sconfitta nella battaglia di Novara, si ripropose con la seconda guerra d’indipendenza e il conflitto tra franco-sardi e austriaci. Così, nella primavera del 1859, il Comitato nazionale ungherese organizzato da Lajos Kossuth, György Klapka, László Teleki chiamava a raccolta gli esiliati, che si incontrarono a Genova il 6 maggio. Con il decreto reale del 24 maggio, bandito il 10 giugno, fu ufficialmente costituito l’esercito ungherese in Italia (*Magyar Sereg Olaszhonban*) al comando del gen. Klapka: ne facevano parte numerosi esiliati, disertori ed ex prigionieri di guerra, fino a raggiungere in luglio il numero di circa 3.200 unità⁴¹. Questa legione fu divisa in due brigate al comando del col. Daniel Ihász e del col. Miklós

Nemeskéri Kiss. I battaglioni della brigata Ihász furono dislocati territorialmente ad Alessandria (il I, comandato dal cap. Károly Eberhardt), ad Acqui (il II e il III, al comando rispettivamente del cap. József Kiss e del magg. Adolf Mogyoródy) e ad Asti (il IV battaglione, agli ordini del magg. Lajos Tüköry), dove era di stanza anche l'unico battaglione della brigata Nemeskéri (al comando del cap. Alajos Pongrácz). Altri ufficiali ungheresi presero parte alla campagna di guerra: il col. Gergely Bethlen (prima inviato in esplorazione a Bobbio, poi a Firenze per l'organizzazione di una divisione toscana), Nándor Éber (corrispondente di guerra per il giornale londinese *“The Times”*), il col. Sándor Teleki con il col. Türr (in missione con i garibaldini Cacciatori delle Alpi per esortare alla diserzione gli ungheresi dell'esercito austriaco). Proprio István Türr rimase ferito il 15 giugno negli scontri di Treponi: l'armistizio di Villafranca, l'11 luglio, evitò eventuali ulteriori perdite agli ungheresi coinvolti nel conflitto con gli austriaci. Altri ancora si spostarono all'estero (Nemeskéri Kiss e Pongrácz in Francia, Mogyoródy in Inghilterra, il ten. Ernő Podhorszky in Svizzera, il cap. Sándor Veress nei Principati romeni), mentre la prospettiva dell'amnistia convinse la maggioranza dei soldati e dodici ufficiali a rientrare in patria, in settembre, mentre il col. Ihász e i maggiori Eberhardt, Tüköry e József Kiss furono incorporati nell'esercito sabaudo e messi in aspettativa. Altri ancora però riprendevano l'attività di mobilitazione nel centro Italia con Giuseppe Garibaldi, a Modena, dove si raggiunse presto il numero di 18 ufficiali, 32 sottufficiali, 20 ussari e 12 soldati. Il corpo ussaro di stanza a Parma aumentò rapidamente gli arruolati (dalla quarantina iniziale fino a circa 750, compresi molti italiani). Questi nuclei rimasti attivi della legione ungherese costituirono il naturale bacino di arruolamento per la spedizione garibaldina al Sud, durante la quale prese si formò l'originaria legione ungherese, poi integrata nell'esercito italiano post-unitario⁴².

Alla partenza da Quarto (5 maggio 1860) Giuseppe Garibaldi contava, tra gli oltre mille volontari⁴³, soli 4 ungheresi: il col. István Türr, il magg. Lajos Tüköry, il serg. Antal Goldberg il soldato Vencel Lajoski. Il grande apprezzamento del generale per Türr, l'ex colonnello della Legione ungherese in Piemonte, lo indusse a nominarlo aiutante di campo. Con lo sbarco in Sicilia, agli ungheresi garibaldini si aggiungevano i tenenti Ignác Halasy e Sándor Némethy: poi, in seguito all'atto eroico del magg. Lajos Tüköry (morto il 6 luglio a causa delle ferite riportate nel contrattacco presso Porta Termini durante la battaglia di Palermo, 27-30 maggio) e soprattutto con l'arrivo di ulteriori 65 soldati ungheresi tra le truppe del gen. Giacomo Medici (sbarcato in Sicilia il 19 giugno), Türr portò all'attenzione del gen. Garibaldi la presenza di un numero considerevole

di volontari magiari. Gli ungheresi sarebbero stati inquadrati all'interno della xv divisione al comando del gen Türr⁴⁴, nella II brigata comandata dal gen. Nándor Éber. La divisione Türr era stata costituita in giugno⁴⁵. Di fatto, dal 26 giugno, l'allora col. Éber prendeva il comando non solo della II brigata ma anche della divisione, a causa del preoccupante stato di salute del gen. Türr che perciò era stato richiamato a Palermo⁴⁶. In seguito all'aumento della forza complessiva e disponibile della brigata tutta⁴⁷, il 12 luglio Garibaldi passò in rivista i volontari magiari e il 16 con un decreto dittoriale costituì ufficialmente la Legione ungherese, composta da fanteria e cavalleria. Inizialmente formata da 48 soldati di truppa e tre ufficiali sotto il comando del magg. Adolf Mogyoródy, la Legione crebbe come numero di ufficiali e truppa costituendo uno squadrone ussaro, fino a raggiungere alla partenza da Palermo (il 6 agosto) le 89 unità. Non pochi ufficiali ungheresi giungevano in Sicilia per unirsi alle forze garibaldine, anche se non entrarono nella Legione ungherese ma si distribuirono in altre unità mettendo a disposizione la propria esperienza militare⁴⁸. Tra le camicie rosse si distinguevano dunque numerosi ufficiali magiari, come István Dunyov, Lajos Winkler, Gusztáv Frigyesy, Sándor Teleky, Mihály Gusdáfy, Károly Eberhardt⁴⁹. Durante la marcia nell'Italia continentale, il 2 settembre il numero viene aggiornato a 119 fanti e 75 ussari⁵⁰ (a cui aggiungendo 14 ufficiali si raggiunge la cifra di 194 unità): tra i fanti sono da contare anche 25 non ungheresi (lombardi, veneti, piemontesi, boemi, moravi, svizzeri, infine un tirolese e un francese). La brigata passa sotto gli ordini del gen. Bixio, che assume il comando della xv divisione⁵¹.

Il 28 settembre la forza della Legione ungherese ascendeva alle 215 unità⁵²: 106 fanti (19 ufficiali, tra cui 12 sottotenenti, e 87 soldati di truppa) e 109 ussari (21 ufficiali, inclusi 13 sottotenenti, e 88 soldati). Il giorno seguente altri 16 soldati si arruolarono nella Legione, ormai in attesa dell'impiego nella grande battaglia del Volturno contro le forze borboniche. In tale occasione gli ungheresi mostrarono il proprio coraggio e le proprie virtù militari, lasciando sul campo (tra morti e feriti) più di un terzo degli effettivi⁵³. Il 30 ottobre «per ordine del Generale Türr la Legione Ungherese e gli Usseri partono per Napoli per la benedizione delle loro Bandiere»⁵⁴. Il 31 ottobre nella ex capitale borbonica, a Napoli, Garibaldi affiancato dagli ufficiali ungheresi (il gen. Türr, il col. Teleky, il ten. col. Kiss e il magg. Gusdáfy) celebrò il passaggio delle bandiere alla Legione. Il 4 novembre la Legione, con la brigata Eber, lasciò la reggia di Caserta per l'attesa rivista con l'esercito meridionale da parte del re Vittorio Emanuele II, auspicata (ma poi non avvenuta) da Garibaldi per il 6 novembre.

In quei giorni emerse un certo diffuso scontento tra le truppe: tutti i corpi dell'esercito vennero separati e dislocati nella provincia. La Legione

ungherese giunse a Nola il 15 novembre e con l'intera xv divisione passò sotto il comando delle autorità governative sabaude, che deliberarono la dismissione dell'intero esercito meridionale e dunque anche delle legioni "estere" e forze costituite da volontari stranieri⁵⁵.

4 **La Legione ausiliaria ungherese contro il brigantaggio (1861)**

Il governo italiano decise dunque di procedere con lo scioglimento dell'esercito meridionale ma di mantenere in attività la Legione ungherese⁵⁶ (pronta per essere anche il nucleo di un esercito nazionale ungherese da impiegare eventualmente contro gli Asburgo in una successiva azione rivoluzionaria prevista – d'accordo con l'emigrazione ungherese capeggiata da Lajos Kossuth e con i movimenti nazionali serbo e romeno – per l'aprile 1861)⁵⁷.

La sopravvivenza della Legione rimase garantita, sebbene senza un chiaro *status*: di fatto la Legione, già parte dell'esercito meridionale, restò alle dipendenze del Segretariato generale del gabinetto del ministro della Guerra. Da una dettagliata verifica svolta il 21 gennaio, la Legione era costituita da un ispettorato e un comando di brigata (con sede a Napoli), un battaglione di fanteria, un battaglione di cacciatori, un reggimento di cavalleria ussara e un batteria di artiglieria da montagna (a Nola), per un totale di 56 ufficiali, 448 soldati di truppa, 146 cavalli, 7 pezzi di artiglieria. Si assegnavano inoltre alla Legione i depositi di Milano, Acqui, Genova e Napoli. Tuttavia l'eccessivo numero di ufficiali rispetto alle unità di truppa, la mancanza di uniformi, le differenti nazionalità diffuse tra i soldati (oltre gli ungheresi vi erano italiani, svizzeri, tedeschi, slavi, francesi, greci) costituivano i fattori di inefficienza più evidenti⁵⁸.

La lettera ministeriale del 25 febbraio 1861 confermò la Legione alle dipendenze del direttorato generale della Guerra di Napoli con il nome di Legione Ausiliaria Ungherese⁵⁹ e introdusse alcuni cambiamenti: l'ispettorato e i depositi (ad eccezione di quello di Napoli) venivano soppressi, la batteria rimaneva costituita da soli sei pezzi d'artiglieria, il battaglione di cacciatori diventava una divisione di "bersaglieri", quindi le nazionalità ammesse si sarebbero limitate a quella ungherese, polacca, tedesca. Ad ogni modo alcune tensioni stavano emergendo tra gli ufficiali e le truppe fondamentalmente a causa della frustrazione delle aspettative ungheresi per una nuova azione rivoluzionaria contro gli Asburgo. Tuttavia alla fine di marzo si decideva di trasferire la Legione a Nocera, per l'eventuale impiego contro il crescente brigantaggio della regione. Lo scontento e il malessere

tra le truppe contro il governo italiano cresceva per il sospetto della presenza di agenti austriaci tra i soldati. In maggio il gen. Türr fu incaricato di riportare l'ordine tra i legionari, richiamando alcuni a Torino, congedando e arrestando altri⁶⁰.

Si considerava allora la disponibilità della Legione ungherese così ricomposta per situazioni di emergenza, dove la necessità di un impiego rapido ed efficiente di forze militari poteva essere risolutivo nei confronti della virulenza delle bande⁶¹. La quantità delle truppe inoltre era in aumento: al 15 luglio la forza risultava composta da 69 ufficiali, 813 soldati di truppa, 44 cavalli per gli ufficiali, 208 quadrupedi per la truppa. Nella seconda metà del 1861 venivano così distribuiti sul territorio i corpi della Legione: la numerosa fanteria *honvéd* veniva dislocata a San Marzano, Salerno, San Gregorio, Eboli e Solofra; gli ussari a Salerno, Nocera de' Pagani, Eboli, San Gregorio, Solofra e San Marzano; i bersaglieri a Salerno e Siano; infine l'artiglieria a Salerno e Nocera. Al 23 agosto, dunque, risultavano 61 ufficiali, 910 soldati, 246 quadrupedi complessivi⁶².

La documentazione archivistica militare disponibile sul biennio cosiddetto del “grande brigantaggio” (1861-62)⁶³ presenta rapporti e relazioni di notevole interesse per la storia dell’azione militare contro i briganti e per l’impiego delle tecniche e delle pratiche messe in atto dalla Legione ausiliaria ungherese⁶⁴.

Nel periodo della riorganizzazione sul territorio delle forze militari italiane tra i comandi generali militari si registravano scambi di informazioni⁶⁵ relativi alla disponibilità da Nocera di una Legione ungherese, che – si sottolinea a livello confidenziale – «non dipendere assolutamente che dalla direzione della Guerra in Napoli»⁶⁶. L’informativa specificava:

In Nocera Comune di questa Provincia vi ha stanza una Legione Ungherese della forza approssimativa di 1400 uomini, bene armati e passabilmente equipaggiati comandati da un Colonello.

Questa Legione possiede inoltre 13 pezzi d’artiglieria di montagna cui 12 batterie, ed 1 pezzo di riserva.

Queste batterie vennero regolate da quanto si dice, l’una dal Generale Garibaldi, e l’altra dal Generale Thür.

Il comandante di Salerno si premurava di accertare la veridicità della dipendenza della Legione direttamente e interamente da Napoli, visto che «essa stanzia in questa Provincia». Inoltre sempre a Nocera l’arresto di individui sospetti di mantenere viva la “reazione” sarebbe stato da mettere in relazione con la delicata situazione data dalla presenza in quella città di

circa duecento Ufficiali del discolto Esercito Napolitano appartenente alla categoria dei capitolati alla resa delle diverse fortezze, che ricevettero ordine da Napoli, di colà chiedere provvedimenti a loro riguardo.

Importanti, da un punto di vista documentario, sono le considerazioni relative alla numerosità e alla pericolosità del brigantaggio, nonché all'efficienza delle forze messe in campo. Il comandante ungherese Rheinfeld in un rapporto del 28 maggio⁶⁷ informava il comando di divisione di Salerno:

Come ebbi l'onore di annunziare alla S.V.I. nel mio ultimo ufficio in data 19 corr. [N^o I], che il numero dei briganti è esagerato [...]. Però i medesimi hanno in ogni luogo un certo numero di sbandati ed altri vagabondi, i quali sono il veritiero mezzo delle loro comunicazioni, e mediante i quali essi ricevono le loro provvisioni.

L'ufficiale ungherese assicurava di occuparsi della ricerca di individui sospetti segnalati a Ravello, comunicava l'avvenuto arresto a Napoli di un disertore della Real Marina e la prossima perlustrazione nella località di Argerola per i medesimi fini. Sul controllo sul territorio della località di Minori concordava con il sindaco di quel paese sull'insufficienza dell'azione della Guardia nazionale locale: «ci è veramente bisogno di un distaccamento dove far fare il suo dovere a quella G.N. che non è troppo buona, come ultimamente se ne ebbe le prove.»

Nel giugno 1861 la popolazione del distretto di Avellino risultava in grande tensione: all'inizio di luglio di fatto varie rivolte esplosero in diverse località, a Montemiletto, a Montefusco e soprattutto a Montefalcione. A seguito della richiesta del comando di Napoli l'8 luglio, il col. Juhász dal comando della Legione di Nocera inviò il magg. Girczy con tre compagnie *honvéd* e 120 ussari ad Avellino.

Infatti a Montefalcione l'intervento del governatore di Avellino De Luca, a capo di una compagnia di fanteria (100 unità della brigata Aosta, con il VI reggimento) e di un battaglione della Guardia nazionale (350 unità), falliva di fronte a duemila briganti, che costringevano le forze italiane a rifugiarsi in un monastero limitrofo. Il 9 luglio l'intervento dei legionari si realizzava con l'invio della I compagnia del cap. Pinczés a Montefusco e la II compagnia del cap. Biró a Montemiletto, entrambe più tardi supportate da un plotone ussaro. La mattina del giorno seguente queste compagnie convergevano da nord su Montefalcione, dove da sud attaccava la III compagnia con il resto del corpo ussaro (di 60 unità) per liberare gli uomini di De Luca nel monastero dall'assedio. Dopo circa un'ora di combattimenti, alle ore 8 i briganti erano costretti a ritirarsi

verso la città, dove avrebbero subito dopo circa tre ore l’assalto del magg. Girczy con la fanteria e la Guardia nazionale. I briganti in fuga sui monti circostanti venivano inseguiti anche dai legionari del magg. Rheinfeld (due compagnie e due sezioni di batteria da montagna formate da 4 pezzi di artiglieria), arrivate a dare man forte alle altre forze sul posto. Fino al 14 luglio le forze al comando di Girczy e di Rheinfeld furono impegnate nel ristabilire l’ordine e la sicurezza di quelle località⁶⁸.

In seguito ai fatti di Montefalcione la Legione fu messa a disposizione della XVI divisione attiva al comando del luogotenente Della Chiesa, per poter essere impiegata in altri distretti “problematici”, come quelli di Salerno, di Potenza e la Basilicata⁶⁹.

In estate la situazione si manteneva particolarmente instabile, soprattutto per l’imperversare nella campagne e nei boschi di briganti e sbandati. Da San Gregorio, il 4 agosto, il cap. Biró rendeva noto al comando di Salerno la situazione di “apparente” temporanea tranquillità⁷⁰. Testualmente si scriveva:

l’ordine in questo luogo è mantenuto, ed il popolo è tranquillo, ma però al mio vedere credo che le autorità locali di questo paese sono tutti portati per la reazione, e per partito Borbonico, di modo che non si può credere nessuno.

La difficoltà principale restava nel riprendere il controllo del territorio circostante senza poter contare pienamente sulla Guardia nazionale:

La guardia Nazionale è composta di molti cattivissime gente, debbo ogni giorno dare rinforzo a questa, perché dimostra poco zelo pel servizio. Ho ricevuto la notizia che nelle montagne di questo circondario vi si trovano Briganti sparpagliati in diversi luoghi. [...] Siccome la forza di 40 uomini del distaccamento affidatimi non basta per mantenere l’ordine pubblico di questo paese, a fare della perlustrazioni sulle montagne, e nei paesi vicini di cui, e siccome non posso fidarmi alla guardia Nazionale, credo per tal motivo che la S.V. avrà la compiacenza di mandarmi un soccorso di 30 o 40 uomini del Distaccamento di Eboli.

Il timore per eventuali opportunità di rivolta, così come le esigenze di impiego di forze sul territorio, si ritrova quasi costantemente nei rapporti inviati al comando dei distaccamenti, come scrive il cap. Keller anche da Solofra il 5 agosto⁷¹. Qui la festa del paese poteva essere occasione per “disordini” mentre si segnalavano allarmi anche nelle località vicine.

La raccolta di informazioni e le relazioni da parte delle autorità locali erano documenti molto interessanti anche per il luogotenente gen. Cialdini: era il caso del rapporto che, per il sindaco di San Gregorio, l’assessore Achille Del Giudice produceva «intorno al brigantaggio esistente sul

contiguo Matese», a completamento delle informazioni mandate qualche giorno prima⁷²:

Le dissi allora che circa quaranta briganti con bandiera bianca erano apparsi su questi monti, obbligando i travagliatori al grido viva Francesco II.
Aggiungo ora che quella banda si è ingrossata “fino al n.º di 80 ed aumenta giornalmente [...].

La preoccupazione principale riguardava la “premura” con cui i sottufficiali borbonici stavano radunando gli sbandati, che costituiva la naturale minaccia per San Gregorio:

Le minacce di questi malfattori sono di assalire particolarmente questo comune di San Gregorio, come quello che solo in confronto d’altri si mantiene e conferma nello spirito d’ordine e nei sentimenti favorevoli alla causa nazionale. Questo paese altresì è la patria di due Deputati al Parlamento Italiano, e pel complesso di siffatte circostanze è preso essenzialmente di mira. [...] È quindi dello interesse del governo che ciò non accada, ed io ho sempre detto e pregato che San Gregorio doveva essere la sentinella, ed il posto avanzato, tenendo insieme castello, e garantendo la sicurezza del capoluogo del circondario. Ma niuno ha posto orecchio alle mie osservazioni, e vanamente ho parlato [...].

In questo caso la richiesta concreta era di poter avere «un distaccamento qui permanente di 50 bersaglieri» con cui scoraggiare le temute cattive intenzioni.

La complessità di relazioni, appartenenze e partiti locali era però difficile da comprendere, come appariva dalle note a corredo dei rapporti trasmessi dai distaccamenti. Per esempio l’8 agosto il comandante del distaccamento di Salerno Girczy trasmetteva al comando della XVI divisione il rapporto arrivato da San Gregorio da parte del cap. Biró, con note esplicative molto interessanti⁷³. Si parlava della situazione locale e della rispondenza agli ordini per gli ex soldati borbonici di presentarsi ai depositi con le proprie armi:

S. Gregorio, Bucino, Recigliano, e dintorni sono tranquilli. [...] Fin adesso solamente un ex-soldato borbonico si è presentato da me, spero che gli altri seguiranno il suo esempio.

Per comprendere la mancata rispondenza degli ordini diffusi venivano interpellate le personalità e le autorità locali, tra cui l’influente marchese Bozzi:

Si dice che quando i soldati sbandati furono chiamati per la 1ma volta sono stati spediti a Salerno ove furono alloggiati nelle più cattivissime stalle, e che

l'unico soste[gn]o della loro vita era 3 grani al giorno, e che con questo denaro era impossibile di vivere. Frattempo durante qualche tempo, morendo di fame e sprovvisti di vestiario, furono rimandati alle loro case senza mezzi [...] avendo ricevuto per la seconda volta l'ordine di partire non hanno ubbediti da una parte per la paura di simile esistenze, e dall'altra parte instigati dai reazionari, e certamente anche pagati da questi.

L'ufficiale ungherese scrivente non credeva a questa versione, ma il suo superiore integrava con una lunga nota a latere le ragioni delle false notizie:

sono una menzogna, mai i soldati del ex esercito borbonico furono chiamati sotto le armi per essere lasciati rimandati alle loro case / quelli che obbedirono alla chiamata sotto le armi non s'arrestarono in Salerno che un giorno o due / venivano lasciati diretti a Napoli per essere imbarcati per l'Italia settentrionale [...].

Di fronte alle «sì inique accuse al governo» si chiedeva «di farli arrestare immantinenti sopra anche il sig. Marchese Bozzi e le [autorità] stesse», proseguito: «Non si fidi di questi sig.ri [...] sono tutti martiri della Libertà, quando possono farlo senza timore sono i [cari] accaniti reazionari»⁷⁴. Di fatto in quei giorni si susseguivano gli arresti di sospettati esponenti della “reazione” anche dal distaccamento di Solofra⁷⁵.

Emergeva comunque una certa difficoltà per le altre forze in loco, in particolar modo per le guardie nazionali, nel dimostrare fermezza ed efficienza nella repressione e negli arresti. Il 9 agosto da Buccino il cap. Guerdiere della Guardia nazionale scriveva al capitano della Legione ungherese Biró a San Gregorio⁷⁶: alle fughe degli sbandati arrestati si univa il fatto che costoro

invece di intimorirsi festeggiano e cantano a meraviglia, mostrando quasi un disprezzo ed una non curanza.

Tutto ciò ci fa temere un concerto e delle mire ancora reazionarie in modo che io stimo cosa pericolosissima la mancanza della truppa qui [...].

La richiesta era dunque di caldeggia, attraverso la catena di comando, la dislocazione di

un forte distaccamento in Buccino, che possa servire contemporaneamente anche per S. Gregorio, altro paese ben anche pericoloso per lo stesso riguardo: se poi Ella restar deve in S. Gregorio, si assicuri che senza proficue misure energiche da far spaventare i ribelli, non giungerà mai ad estirpare la sorgente reazionaria, che sono appunto gli sbandati.

La nota per la risposta riportata sul medesimo documento sconsigliava naturalmente il “frazionamento” delle forze⁷⁷, e in tal modo rispondeva il comandante della Legione da Salerno:

non trovo conveniente di frazionare la forza di S. Gregorio.
Inviti quindi il Com.te del Distaccamento di codesta Legione colà a voler persuadere gli abitanti dei villaggi [...].
In caso poi fossero sordi alle persuasioni e cercassero rivoltarsi alla legge allora solo il Com.te del Distaccamento si recherà colla sua forza a reprimerli.

Il mantenimento della concentrazione delle forze costituiva presupposto per buoni risultati: l’11 agosto il comandante del distaccamento di Salerno, il magg. Girczy, trasmetteva al comando della XVI divisione il rapporto del comandante del distaccamento di San Gregorio⁷⁸: qui si notificava «di aver spedito quest’oggi verso Salerno 10 sbandati provenienti da Buccino, Ric[ev]igliano e S. Gregorio, i quali si sono presentati volontariamente».

Il clima di incertezza creava naturalmente complesse situazioni locali dove era estremamente difficile distinguere le vendette personali dalle denunce reali tra famiglie in ogni località e paese. L’informatica preparata per il comandante ungherese di San Gregorio il 18 agosto da alcuni cittadini illustrava voltafaccia e meccanismi sociali tra supposti reazionari e patrioti⁷⁹: «Pochi individui di questo Comune mantengono in agitazione un mandamento di circa 15.000 abitanti [...] per sfogare private vendette», e in tale ambiente personaggi ambigui, come Luigi Mele, si sarebbero legati a ex ufficiali della Guardia nazionale, come Francesco Coppola, «facevano concerto di distruggere i pacifici Cittadini con la calunnia per spirto di profitto e per private vendette dividersi le Cariche Comunali» schierandosi contro Donato Calabrese, il sindaco designato da decreto luogotenenziale:

Il Capitano Mele e fratelli commettevano delle estorsioni orribili dopo il 21 Ottobre scorso anno facendo imprigionare innocenti, e liberando i veri agitatori del popolo mediante danaro [...]. Faceva pure mettere esorbitanti tasse sulla popolazione e chi non ebbe mezzo di pagare come Giuseppe Coppola di Pasquale si ebbe 25 legnate.

Al fine di distribuire le cariche e coprire alcune decisioni difficilmente giustificabili, il Mele avrebbe fatto pressioni e minacciato testimoni: «Il Signor Mele ha trattato sempre con gli sbandati protegendoli invece di arrestarli», mentre «D. Francesco Coppola [...] minaccia pubblicamente di distruggere i buoni ed onesti cittadini del Paese, i quali non saprebbero tollerare gli abusi ed estorsioni di lui». Il riferimento agli atteggiamenti

presi in occasione del plebiscito dell’ottobre 1860 è sempre richiamato come un criterio per la sincerità dei sentimenti individuali: «Da ultimo si fa osservare che nella rivolta del 21 Ottobre scorso anno il Sig. Mele dopo aver buttata al popolo la bandiera nazionale somministrava pure delle armi e delle munizioni»⁸⁰.

Le denunce si trasmettevano di comando in comando: ai messaggi minatori si rispondeva con articolate relazioni anche di competenza del comando ungherese. Nel caso del municipio di Buccino, il sindaco Sunga si rivolgeva il 22 agosto al magg. Girczy comandante della Legione a San Gregorio⁸¹, in quanto il suo municipio «è in continui o[r]ga[s]mi e disturbi per gli emarginati, i quali hanno tra essi stretta relazione ed in onore del vero sono in dovere rassegnarli.» La relazione è dettagliata nella segnalazione degli individui: Pasquale Bosco già nel 1848 «assoggettato a processura per fatti comunistici» e che perciò assumeva «il nome di Martire politico, e gittavasi nel 1859. nella cospirazione per l’unità Italiana, a solo fine ambizioso di avere un potere nelle mani, e saziare la sua libidine di vendetta privata». Egli avrebbe fomentato suoi «fidi satelliti», Agostino e Michele Volpe, ad «istigare la Plebe al mal contento, talchè furono perpetrati arresti arbitrari, furti, vessazione d’ogni sorte, violazioni al pudore, e nefandezze d’ogni genere». La gente era particolarmente sensibile a quel tipo di istigazione:

Istigato così il Popolo, bolliva di rabbia, addebitando al Governo ciò che era solo fatto di due tristi soggetti menzionati, e nel 21. Ottobre 1860. scoppiava qui la reazione, conseguenza del malcontento arrivato al non plus ultra.

L’esplosione di questa “reazione” faceva comunque sì che il Bosco avrebbe difeso

a spada tratta i capi della reazione, cioè suo cugino l’Arciprete D. Michele di Vito, ed i Monaci Agostiniani, pei quali fatti, e dietro processo pendente, fu spedito dalla Gran Corte Criminale di Salerno mandato di deposito, è contro il citato al numero 1° è contro l’Arciprete, è contro il Priore degli Agostiniani.

La “consorteria”, la rete della “reazione”, era particolarmente ben costruita se questi mandati di fermo non venivano eseguiti: infatti Claudio Guerdile,

allora Capo della Guardia Nazionale, non solo tenne sempre nascosti i sudetti mandati di deposito, ma aveva la sua casa come punto di riunione di tutti gli arrestabili, ed agitatori, e per di più li armava pubblicamente nel Paese:

in tal modo in occasione dell’elezione dei consiglieri municipali (allora cariche elettive) poterono presentarsi anche coloro che per i quali era stato spiccato un mandato:

Lo stesso Capo della Guardia è quel medesimo, che confessava innanzi a D. Nicola [Z]u[ll]ia fù Antonio, e D. Gaetano Sacerdote [F]ernicola, che era stato invitato da due Sicari (Fratelli Giacentini) della Colonna insurrezionale pel massacro di tutti i Galantuomini

Proseguivano le descrizioni di legami e azioni perpetrate dai manutengoli della reazione: Agostino Volpe, dopo aver sottratto armi a Nocera,

venuto più volte da Maddaloni a questa parte, rubava sul Montenero due superbi [P]o[l]edri ed una Giumenta della Real Razza, e mentiva col dire essere quelli un regalo fattogli da Garibaldi: dopo molto tempo fù costretto alla di loro restituzione dal Governatore per lo mezzo del Consigliere del Governo Sig. Marchese Gen[n]oi[n]o.

Prevedibilmente nel giorno delle elezioni municipali il Volpe «usciva pel Paese eccitando il Popolo ad armarsi, e massacrare i Galantuomini»; altri, come Claudio Guerdile,

oltre dell’indebite somme che estorceva per compenso dal Governo allorché era in Colonna, rubava anche i compensi degli altri volontari esigendoli per sè e facendo pagare come uffiziali due che non lo erano.

Per i personaggi indicati seguono le relazioni intercorrenti con nomi già noti e/o condannati dalle corti di Salerno e Potenza:

Nell’attualità tutti i segnati fusi col partito Reazionario Borbonico hanno stabilito in Salerno una Camerilla di denunzia, e calunnia, protetti da un tale Al[b]irosa Impiegato presso il Governatore, e Parente del famigerato falsario de’ Vito, quale Impiegato trafuga lettere ufficiali, rapporti ed antecedenti ogni volta che cambia un Superiore.

Al dettagliato resoconto del sindaco seguiva la sua richiesta di render nota tale grave situazione del suo “mandamento” alle autorità civili e militari della regione, come il governatore e il comandante della divisione militare di Salerno, per una necessaria repressione. A riprova della gravità della situazione, si riproduceva copia di una lettera di minacce precedentemente ricevuta:

Gentilissimo Signor Sindaco / una persona Amica Vi avverte di stare attento, giacchè fra poco succederanno fatti lacrimevoli in cotoesto Paese, e voi sarete forse

la prima Vittima con infinite altre, mentre per vostra disgrazia avete qualche Cannibale che si maschera ed agisce. / Oliveto 6. Aprile 1861.

Anche in quei giorni si susseguivano gli scontri e con i briganti in varie località⁸². Da alcuni arresti si avevano interessanti interrogatori da cui emergevano le dinamiche comportamentali di banditi e complici. Si vedano i verbali del consiglio di guerra relativi agli arresti di Alfonso Bucchini e Alfonso Riccio, presi armi in mano⁸³. Il Bucchini si confessava armato ma al primo scontro («5- Hai combattuto già prima? / 5- Mai solamente adesso») dopo circa tre settimane di presenza tra i venticinque briganti: dunque sedicente “novizio” rispetto al Riccio, da più giorni nella banda e sempre armato. Nel verbale dell’interrogatorio di quest’ultimo emergeva la giovane età (si dichiara ventenne), la sua cattolicità e il suo mestiere (“segatore”), che sembravano caratteristiche coerenti con il profilo di brigante denunciato dal Bucchini, se il consiglio di guerra presieduto dal cap. Halasy lo condannava a morte⁸⁴.

C’era poi una colonna mobile della Legione ungherese comandata dal magg. Girczy impegnata nel periodo agosto-settembre nel territorio di Laviano e Ruvo, con i cacciatori e ussari ungheresi⁸⁵. Il 13 agosto

Onde proteggere quei luoghi minacciati dal brigantaggio veniva ordinato che la colonna mobile di un Battaglione di Cacciatori Ungheresi forte di 210 bajonette e 22 Ussari a Cavallo [...] venisse posto sotto l’unità di Comando del Maggiore Sig Girczy, colla sede in Laviano, luogo propizio perché a Cavaliere delle strade di Avellino e Melfi, che trovavansi infestate di masnadieri.

Con le guardie nazionali di Buccino, il 19 agosto, la colonna arrestava «il capo brigante Caffaro che venne da essi fucilato ed in una perlustrazione praticata al loro ritorno in Laviano arrestarono cinque di ventidue banditi incontrati in quei boschi». Dieci giorni dopo l’intervento della Legione veniva richiesto dalle autorità locali di Ripacandida, uno dei centri più controllati dalle bande: dunque

venne colà spedito un distaccamento comandato dal Luogotenente Szabonya forte di 30 uomini che ebbero uno scontro con 50 briganti a piedi ed una ventina a Cavallo e dopo un tafferugli di 3 ore arrivarono a fugarli obbligandoli a lasciare sul terreno due morti e tre feriti facendone due prigionieri con un cavallo.

A Ruvo il 31 agosto, insieme ai bersaglieri e alle guardie nazionali, misero in fuga numerosi briganti; il giorno seguente, sulla strada di Muro

Un distaccamento di cacciatori ed Ussari comandato dal Tenente Halassy corse a sostegno di altro distaccamento di truppe e Guardie Nazionali impegnatisi con 80 briganti e con una carica ben ordinata obbligarono il nemico a fuggire, lasciando 3 prigionieri un cavallo ed una quantità di viveri e munizioni.

Il 3 settembre, ancora nelle vicinanze di Ruvo, gli ungheresi con altre forze si scontrarono con briganti «ingrossatisi a 160 a piedi ed a 25 a cavallo», eliminandone sei e recuperando tre cavalli. Anche il 7 settembre, a Taverna, si misero in fuga i briganti «coll'energia mostrata dagli Ungheresi comandati dal Tenente Szabonya» mentre il 12, in perlustrazione a Santa Maria di Monte, scoprivano ricoveri recentemente allestiti dotati di provvigioni: le sole perdite per la Legione risultavano due cavalli. L'impegno e l'efficienza dimostrata dalla Legione era dunque motivo di meritato riconoscimento per gli uomini del magg. Girczy.

D'altronde già il 23 agosto il comandante Della Chiesa della IV divisione da Salerno inviava al comando a Napoli un rapporto completo concernente la ripartizione della Legione ungherese sul territorio e la proposta di riconoscimento per il valore militare del suo comandante, il col. Daniel Ihász⁸⁶. Ai suoi ordini la Legione Ausiliaria Ungherese «venne impiegata in un servizio attivissimo e non ho che a lodarmi del modo con cui lo disimpegna.» La ripartizione allora era:

un distacc.º d'Artiglieria e Cavalleria a Salerno
un distacc.º di Fanteria a Eboli
“a S. Gregorio
“a Laviano
“a Montoro
“a Solofra
“Siano
“Marzano
il rimanente col Comando della Legione a Nocera: l'occupazione di quei paesi era di somma importanza.

Il comandante Ihász con queste forze è

è pieno di zelo e di attività e per dar impulso e direzione alle diverse frazioni egli va soventi ispezionando i suoi distaccamenti e ieri l'altro nel ritornare da Laviano e S. Gregorio, senza alcuna scorta, i briganti gli spararono contro diversi colpi di fucile che fortunatamente non lo colpirono.

Della Chiesa proponeva per il comandante ungherese la croce di cavaliere dell'ordine miliare di Savoia, «che accordata al Capo della Legione

non mancherebbe di stimolare anche l’ardore dei suoi subordinati», oltre all’attribuzione della croce di cavaliere dell’ordine dei santi Maurizio e Lazzaro «d’ordinario conferita a tutti i Colonnelli dell’Armata Italiana.» Dal gran comando di Napoli la richiesta veniva trasmessa al ministro della Guerra a Torino⁸⁷:

La Legione Ungherese che fin dall’anno passato è in questa provincia, rende servizi non lievi alla nostra causa, e precisamente in questi ultimi mesi ha operato con molta energia concorrendo alla persecuzione dei briganti nella provincia di Principato citeriore e di Principato ulteriore.

A Torino la richiesta al ministro si riduceva a volergli dare «la Croce di Cavalieri */dell’Ordine Militare di Savoia, o per lo meno quella/ dei SS. Maurizio e Lazzaro.»

Il 30 agosto il distaccamento di San Gregorio aveva poi affrontato una banda e raccolto testimonianze, allegate al rapporto⁸⁸. Tutto inizia dalla denuncia alla Guardia nazionale di «diversi paesani di San Gregorio, i quali si erano recati al Bosco Comunale del paese per legnare ed altri per pascolare la loro greggia». Oltre alla sottrazione di somari e di scuri, per riavere i quali avrebbero dovuto pagare con denaro o altri “complimenti”, sequestrarono alcune persone: perciò

io spedii tosto una pattuglia di dieci dei miei uomini accompagnati da quattro Guardie Nazionali sul luogo; come diffatti appena arrivati al suddetto Piano della Corte dove i ladri avevano trasportato tanto le persone quanto le cose sequestrate [...] Nel ritornare la Pattuglia giunta nella contrada Ripa di [C]artaraleo, altri dieci ladri cominciarono a far fuoco contro la forza stessa, la quale con molto coraggio loro rispondeva in egual modo;

dei cinque banditi, quattro erano armati di fucile ed il quinto “armato di scurre”. Su di loro si rinvenivano varie armi ed oggetti, mentre un prigioniero veniva consegnato a Laviano: al rapporto era allegato il “processetto sommario”, con le testimonianze e la deposizione del bandito tratto in arresto (che si dichiarava «novello Guardabosco»), nonché con la richiesta di assegnare del «denaro competente alla Pattuglia per i quattro morti» e di inviare scarpe e munizioni, di cui ormai la compagnia si trovava sprovvista. Le richieste di forniture e provvigioni erano continue: anche in ottobre la batteria di montagna formulava la richiesta di strumenti di cucina da campagna al comandante della divisione attiva⁸⁹.

Per l’attitudine della Legione nei fatti di Montefalcione l’11 settembre dal ministero della Guerra di Torino si trasmetteva l’elenco delle proposte

approvate, anche se «per ragioni di alta convenienza [...] il Governo non stimando opportuno che le dette ricompense siano inserite nel Bollettino Uffiziale che si stampa da questo Ministero»⁹⁰. L'elenco di ricompense accordate dal monarca, il 31 agosto⁹¹, insigniva per la fanteria i seguenti ufficiali, graduati e soldati: della croce di cavaliere dell'ordine militare dei Savoia il col. Ihász, comandante della Legione, «per lo zelo attività e valore dimostrati pel mantenimento della disciplina e bon andamento del servizio della Legione, esponendosi al fuoco nemico», e il magg. Girczy, «per l'intelligenza ed il valore che dimostrò nel diriggere il suo distaccamento all'attacco di Montefalcione»; della medaglia d'argento al valor militare i luogotenenti Szabo, Christian, Mendola e il ten. Sajó per essersi distinti nel «fatto d'armi» di Montefalcione. Ugualmente, per essersi in tal scontro distinti, la medaglia veniva assegnata a due furieri, un tamburino, un caporale di Stato maggiore, tre caporali e tre soldati; medaglia per menzione onorevole anche per altri 20 soldati. Quindi di una medaglia d'argento al valor militare era insignito «per il valore e l'intelligenza dimostrata nello attaccare i briganti» un caporale. Nell'artiglieria 4 soldati (tra cui il conte Gábor Bethlen) ricevevano l'onorificenza della menzione onorevole per essersi distinti a Montefalcione.

Per il resto del periodo agosto-settembre, poi, il comandante della divisione Della Chiesa descriveva le operazioni svolte nella regione di Melfi e relativamente alle truppe impiegate specificava:

Le Truppe che ho l'onore di proporre a V.E. per ricompense furono quasi tutte impiegate per circa quattro mesi nell'inseguimento dei briganti nelle boschive montagne del Distretto di Melfi, e quelle della Legione Ungherese vi stanziarono per ben due mesi. Esse furono soggette ad un servizio così faticoso, e continuato, che la metà dei soldati caddero ammalati; in vista di tali circostanze prego V.E. di prendere in considerazione le mie proposte, e di fare ottenere a quelli che maggiormente si distinsero il premio dei loro buoni servigi.⁹²

Trasmetteva così l'elenco delle proposte di ricompense per ufficiali e soldati⁹³. Il magg. Girczy veniva proposto per una «menzione onorevole», per «lo zelo e l'intelligenza dimostrata nel Comando del Distaccamento della Legione a Laviano e Rionero»; il cap. Somlay, per la medaglia d'argento al valor militare, perché attaccato dai briganti dimostrò coraggio e sangue freddo animando colla voce e l'esempio i suoi subordinati, ed essendo sempre il primo all'attacco, fugando i briganti che lasciarono 8 feriti, e 5 morti.

Erano proposti per la medaglia d'argento: il luogoten. Szabonya, «per l'intelligenza e coraggio dimostrato nel combattere i briganti il 30 Agosto

in bosco Ripacandida, e 3 Settembre in Molino di R[ouv]o; il sottoten. Halasy perché

Con 8 Ussari Ungheresi e 7 lancieri italiani attacco' sul Monte [S]irico il 1^o Settembre una comitiva di briganti a cavallo, di circa 80 individui. Fu ei sempre alla testa dei suoi, dimostro' molta energia e un gran valore, fugando il nemico al quale fece molti prigionieri e riprese ai briganti molto cuojo, liquori, che avevano rubati ai viaggiatori.

Per la medaglia erano in elenco altri due soldati per uno scontro in cui «scesero da cavallo prendendo in mano i fucili della guardia Nazionale mobilizzata animando tre di questa a seguirle nel vallo» e avevano potuto «malgrado il vivo fuoco dei briganti salvare i feriti della detta guardia Nazionale». Per un furiere, due sergenti e un soldato della Legione si proponeva la medaglia in quanto «accorsero nei punti più minacciati, fugando i briganti il giorno 30 Agosto 1861 in Ripacandida, animando i loro compagni colla voce e coll'esempio.» Quindi la proposta di menzione onorevole veniva fatta per altri tre soldati e un sergente che avevano «nel combattimento contro i briganti in Ruvo, 3 Settembre, dimostrato gran coraggio e furono i primi che presero il Mulino di Ruvo».

Dal quartier generale di Salerno, inoltre, il comandante Della Chiesa aveva trasmesso la domanda di ricompensa per il magg. Rheinfeld al comando generale di Napoli⁹⁴, prendendo in considerazione «i buonissimi servigi portati da quell'Uffiziale Superiore nella repressione del Brigantaggio in queste Province». Nella lettera del giorno precedente, inviata al comando di Salerno dal col. Ihász comandante della Legione, si ricordava che il magg. Dionisio Rheinfeld, comandante del I battaglione cacciatori, dal 19 al 31 luglio era

designato a Siano, Scala, Argerola, ed Amalfi con il suo Battaglione, l'Artiglieria intiera, e colla competente Forza della Cavalleria a Siano ha respinto i briganti colla tattica la più seria, coll'ingegno veramente militare; il medesimo ha fatto a Scala, a Bovella; ad Amalfi i suoi fatti sono assai ben conosciuti anche con mezzo dei giornali, dove avendo il Comando del Battaglione d'Artiglieria, ed una porzione degli Ussari, col suo valore ed intelligenza, colla sua lodevole, e veramente militare condotta in questa spedizione, ed in tutti i scontri contro la reazione, fece cessare ben presto la reazione in quei dintorni.⁹⁵

In autunno proseguivano le perlustrazioni (come nel territorio di competenza del distaccamento di Siano, da parte della I compagnia cacciatori⁹⁶) e gli scontri a fuoco, con impiego dell'artiglieria: come quello di ottobre presso il Lagopesole, sui monti di Bucito⁹⁷. La banda sul monte si sareb-

be trovata chiusa tra un lato di fuoco d'artiglieria, l'altro dall'arrivo della cavalleria:

en ce moment le brigands se trouvaient entre deux feus et se repliaient avec [t] ant de vitesse qu'ils abandonnèrent sur la pla[...] de leur campement un cheval et plusieurs autres objets.

Quindi, dopo il tentativo di penetrazione nel bosco da parte della compagnia bersagliere, riprendeva il fuoco verso «sur la ligne du bois»: l'impressione era un deciso impiego dell'artiglieria poteva mettere «en terreur les brigands, qui ne connaissaient jusqu'à présent le feu d'Artillerie, et concours à produire l'effet moral, qui leur fera comprendre, que tôt ou tard, ils devront se dispenser».

Il 22 ottobre dal comando generale della XVI divisione attiva veniva inviato l'«Elenco di proposte di ricompense ai Militari che si distinsero nello scontro coi briganti il 19 Ottobre 1861 nei Boschi di Buccito e Lagopesole»⁹⁸. La Legione ungherese veniva proposta per tre medaglie d'argento: i luogotenenti Bartha (di cavalleria) e Maggiush (d'artiglieria), rispettivamente «pel valoroso contegno e buone disposizioni prese contro i briganti» e «per la sua intelligenza e bravura nel dirigere il fuoco d'Artiglieria contro i briganti», e il soldato di cavalleria Krista perché «benchè senz'arme da fuoco si uni tuttavia ai Lancieri di Milano portando ordini sotto il vivo fuoco dei briganti». Ancora in novembre da Salerno veniva inoltrata un ulteriore elenco di proposte di ricompensa per il distaccamento di San Gregorio⁹⁹. Nell'elenco, preparato il 21 ottobre dal comandante del distaccamento magg. Girczy, venivano proposti tre ufficiali, un caporale e tre soldati¹⁰⁰: per la medaglia d'argento erano indicati il cap. Biró

per il zelo e il modo come ha saputo dirigere durante due mesi varie perlustrazioni come Comandante del distaccamento in S. Gregorio, Bucino e dintorni contro il brigantaggio, e dato sempre esempio di coraggio nei diversi fatti contro i briganti

e il luogoten. Zsolnay «per essersi distinto il 22 Agosto 1861 nel fatto di Bosco Bucino contro i briganti fugando questi, facendo 5 prigionieri.» La menzione onorevole era prospettata per il sottoten. Kertesz, «per essersi distinto il 22 Agosto 1861 nel fatto di Bosco Bucino contro i briganti», nonché per il caporale Steinbach e per i tre soldati di truppa, «per il coraggio dimostrato nell'arresto fatto del Capo brigante Francesco Ca[pa]ro il 19 Agosto 1861».

La collaborazione con le autorità locali era a volte difficoltosa, come nel caso dell'arresto che gli ussari si trovavano a fare di rientro da una

missione a Genzano di Lucania nei pressi di Moschito di due persone, padre e figlio, poi riconsegnate al sindaco del paese¹⁰¹:

Tosto che i detti individui videro la forza, si rifugiarono nel Bosco vicino, lasciando il padre sulla strada un cavallo per unirsi col figlio, allora 3 usseri gli corsero dietro, ma il figlio appuntava la carabina per far fuoco adosso, ma dai medesimi furono arrestati, trovandogli addosso due lunghi fucili 2 pistole e più di 200 cartucce a palla.

Il Sig Sindaco di Moschito tosto che ebbe sentito questo, marciava con alcune gente armata, verso la pattuglia, costringendo la medesima a consegnarli gli arrestati [...]

In altri casi le autorità locali lanciavano vere e proprie richieste di aiuto, e le segnalazioni di zone infestate dalle bande provenivano dalle più varie zone: il 7 novembre, avendo ricevuto da Solofra una richiesta di urgente impiego, il distaccamento di San Severino inviava una compagnia per la ricerca dei briganti nei boschi presso la località di Montello¹⁰². La perlustrazione, realizzata con una compagnia di bersaglieri e con le guardie nazionali, non dava in principio risultati: una pattuglia inviata «ritornava alla sera senza aver trovato gli briganti. La pattuglia non è restata fori per la notte perché la guardie nazionali non hanno voluto restare fori dello loro abitato tutta la notte». Finalmente, due giorni dopo, scendendo dai monti a valle, i briganti si palesavano con scariche di fucile e venivano affrontati direttamente. La municipalità di Solofra, il 13 novembre, esprimeva un caloroso messaggio di ringraziamento al comandante del Distaccamento ungherese locale¹⁰³.

Ancora a fine novembre interi paesi cadevano nelle mani di numerose bande, le cui fila erano sostanzialmente costituite da gente del luogo, come nei fatti di Bella¹⁰⁴. In questo paese interveniva una forza di 17 uomini, al comando di un ufficiale ungherese, insieme ai carabinieri della vicina San Fele:

Vedendo tutto il paese Bella in fiamme e ritenuto da paesani fuggiti al massacro dai assassini i quali come già dicevano questi paesani si trovassero là nella certa forza di oltre 600 uomini [...].

Il Tenente minacciato da tutti i lati, si ritirava allora a Muro, dove voleva animare la guardia Nazionale non riusciva in modo opportuno, e si presentavano soltanto 50 militi, sentendo che altra truppa sia in soccorso.

Al margine dei fatti il rapporto sottolineava che i briganti dei boschi «che minacciavano Ruvo, erano i paesani briganti, di questi paesi contorni», confermando il forte radicamento sociale del fenomeno nei paesi della regione. Come in altre occasioni, si evidenziava la notevole capacità e co-

raggio di alcuni elementi, in contrasto con la poca efficienza di molti altri soldati e (spesso) guardie nazionali: il cap. Halasy raccomandava dunque gli ufficiali e i soldati meritevoli di encomio, come

il Brigadiere dei Carabinieri, e il Carabiniere Riva, che dietro il rapporto in lode del Sig.r Tenente, si hanno mostrati tanto coraggiosi che meritano senz'altro una decorazione.

Il sottoscritto prega in seguito anche la S.V. siccome il Signor Tenente [H]aima[r] con questa poca forza di 16 persone sosteneva una mezza ora il fuoco contro oltre 600 briganti in campo aperto, e per questo poteva arrivare la linea di [Calitri] a tempo per potergli attaccare e battere; di far dare ricognizione a questo Sig.^r Tenente e ai soldati presso a lui che si mostrarono tanto valorosi.

Tra Bella, San Fele, Muro e Ruvo il coordinamento delle forze e gli scontri si ritrovavano in vari documenti e rapporti¹⁰⁵.

Agli inizi di dicembre, le presenze dei banditi si confermavano nei boschi delle località di Lagopesole e Ripacandida, secondo la trasmissione di una lettera trasmessa da Rionero al comando di divisione di Potenza¹⁰⁶. Si avevano notizie che i briganti erano «scoraggiati, non avendo più appoggio, stanchi e dell'altra scorati della forza Militare che circonda il bosco», tuttavia le bande continuavano la propria attività, se il giorno precedente «si presentarono 36 a Trevigno, 16 a Brindisi, Bella etc etc.» e godendo del sostegno di una parte della popolazione del luogo, visto che «da Atella e Rionero furono somministrati gran quantità di viveri ai briganti»¹⁰⁷.

Di fatto, oltre ai ricoveri e agli appoggi che individui potevano godere negli spostamenti e nell'occultamento di armi¹⁰⁸, il sostegno della popolazione locale era diffuso e ben funzionante. Il comandante del distaccamento cacciatori, il cap. Gelich, scriveva da Ripacandida al comandante della divisione¹⁰⁹, con il fine di

far conoscere alla S.V. il motivo che non si ha potuto sin ora distruggere la banda dei briganti.

Il motivo si trova negli abitanti dei paesi che si trovano nelle vicinanze dei boschi, i quali si prestano agli malviventi con somministrare i viveri, munizioni facendo anche segnali quando le truppe s'incamminano alle perlustrazioni e finalmente i reazionari cercano con notizie allarmanti di incoraggiare i briganti.

Per porre rimedio a questa “corrispondenza” l'ufficiale ungherese aveva previsto e reso noto alla popolazione dei paesi circostanti i boschi infestati dalle bande le proibizioni e le dure pene a cui si poteva andare incontro:

1.mo Nessuno è concesso di trasportare viveri munizioni vestiti e qualunque altro oggetto che possa servire ai briganti.

2.do Tutto il bestiame che si trova nel bosco al pascolo, deve essere condotto nei paesi sotto la pena di confiscazione nel caso che non [v]iene essere ubbidito questo ordine.

3.zo Proibito a ciascuno di entrare nei boschi, a motivo che i pastori, carbonari, taglialegna etc. servono ai briganti come spie indicando al piu' [v]eci[n]o l'avanzamento delle truppe come anche la forza.

Il punto Nro 1 e 3 era sottomesso alla pena di morte, una misura la quale è necessaria di adoperare giacchè con altri mezzi non si puo' ottenere lo scopo.

Provato il fatto che i contadini dei dintorni costituivano i “briganti paesani” dei boschi, il comandante comunicava di aver realizzato le misure necessarie per ostacolare questa collaborazione, tra cui la distruzione di «tutti i pagliari e casamenti dove potevano aver un ricovero i briganti». Anche dagli scontri avvenuti alla metà di dicembre si avevano per i briganti molte perdite, ma anche qualche collaborazione¹¹⁰:

finalmente sapendo li stessi che tengo due briganti prigionieri i quali mi servono come guide; si sono presentati i seguenti, li quali hanno il permesso di giorno di attendere le loro famiglie, al tramonto del sole pero' debbono – suonando la tromba la ritirata – dormire tutti insieme in un locale, il quale è fornito di un posto di guardia.

Insieme con gli arrestati si contavano 19 persone «in questo modo fuori del brigantaggio», a cui si aggiungevano due fucilati come “spie dei briganti”.

Su ordine del comando generale di Potenza, il comandante della IV compagnia del 1 battaglione di fanteria, il cap. Adams, si avviava alla perlustrazione in cerca di briganti e sbandati tra Vaglio e Potenza, nei paesi di Brindisi, Trivigno e Albano Montagna¹¹¹, dove si arrestava anche un uomo del capo brigante Crocco, Girardo Desisto. Tra gli arrestati e i consegnatisi volontariamente erano 29 i briganti condotti dalla compagnia a Potenza:

fra questi briganti si trovavano diversi, che avvevano preso parte al sacheaggio di questo paese e per cagione la popolazione e irritata, e non vogliono specialmente il Sindaco somministrare il pane e aqua per quelli. [...] A questa cagione il sottoscritto prega l'inclito Comando Generale di volere ordinare se il Commando ha da eseguire ristrettamente l'ordine datogli di restare fino il giorno 25. in questo luogo.

Lo stesso ufficiale denunciava invece al comando la complicità con la “reazione” da parte del sindaco del paese di stanza della compagnia, Vaglio, che

«non si incura di nulla affatto, per potere avvere la carne ed altri viveri»¹¹². Non erano soltanto le autorità locali ad essere complici: anche l'autorità giudiziaria a volte rimetteva in libertà noti briganti. Da Ripacandida il comandante del distaccamento, il cap. Gelich, scriveva il 26 dicembre al comando militare di Potenza¹¹³ relativamente alla preoccupazione che si era diffusa al paese alla notizia della scarcerazione di Donato Gioiosa, «giacché ognuno conosce che il Gioiosa fu uno dei primi ad associarsi coi briganti nella Regione di Ripacandida, ne seguì la banda in Venosa, Lavello, Melfi, Barile». Infatti,

[...] arrestato, e tradotto nelle carceri di Avellino, e da quelle nelle centrali di Potenza, intanto senza processo, senza pubblica discussione la detta gran Corte lo ha messo in libertà, e non si sa come. [...] Non ho potuto rimaner sotto silenzio una cosa che interessa da vero la pace della popolazione, e mette in pensiero quei buoni che si sono sempre prestati allo scovimento dei briganti [...].

Da Rionero faceva eco il comando militare, commentando che

la scarcerazione del Gioiosa non mi stupisce niente affatto, non essendo la prima che succede cosi' inaspettatamente [...] Ma il fatto sta che il partito liberale il quale vede scarcerati e assolti uomini perversi, retrivi, condannati dall'opinione pubblica, si commuove, teme e perde della sua fiducia nel governo¹¹⁴.

Il caso è particolarmente delicato, se nei giorni seguenti venivano trasmessi ulteriori dettagli sulle accuse al brigante rimesso in libertà e nuovamente tratto in arresto¹¹⁵.

Altri documenti dell'ultimo mese dell'anno richiedevano una maggiore efficiente organizzazione dell'artiglieria¹¹⁶, nonché l'assicurazione delle esigenze di paga per i soldati¹¹⁷.

Un colpo importante al brigantaggio veniva dato con la cattura e la fucilazione del Borjes e dei suoi uomini presso Tagliacozzo, l'8 dicembre 1861¹¹⁸: rimaneva tuttavia il pericolo della banda Crocco e dei numerosi stranieri, soprattutto spagnoli, arruolati nelle fila della reazione.

Così il cap. Gelich da Ripacandida relazionava delle attività iniziatesi il 19 dicembre con 40 uomini¹¹⁹; il giorno successivo, a seguito di uno scontro a fuoco nei boschi nei pressi di Atella, cadeva prigioniero un soldato ferito, spagnolo:

Nel momento che si ha preso il Spagnuolo, [g]rido il medesimo "Ho salve regina" in un dialetto forestiero, e dalle risposte che diede il stesso, e dietro le deposizioni dei briganti presso di me, dissero che e' il spagnolo il quale deve

portare una ferita alla gamba sinistra, esaminando, si trovò difatti la ferita. Non potendo marciare e non volendo svelare niente affatto, lo feci fucillare sul luogo e lo trasportai a Atella, dove da nisuno fu riconosciuto, come abitante di Atella ho dai luoghi vicini.

La fucilazione sul posto di banditi, briganti, soldati stranieri, era prevista e messa in atto frequentemente da parte delle forze militari, come la Legione, così come l’applicazione di provvedimenti particolarmente duri nei confronti della popolazione locale che appoggiava i briganti, per indurli a “presentarsi” volontariamente:

li paesi nel vicinato somministrano ai briganti di tutto il necessario, e che sino li stessi non saranno sottomessi alla fame, non si potrà avere nisun esito e fine; io mi permetto di proponere che tutte le case di sospetto e dei briganti specialmente, siano forniti di piantoni e in tale modo saranno sotto sorveglianza e non potranno mandare nulla nei boschi.

A tre giorni dal termine di presentazione, fissato per il 25 dicembre, «sarebbe forsi di vantaggio, prolungare il termine, aspettando che cada neve e faccia freddo, giacche questi due elementi influiscono molto alla presentazione». Le dure pressioni (*in primis* l’arresto) a cui venivano sottoposti anche i congiunti dei briganti ricercati erano dunque sempre finalizzate a costringere i latitanti a presentarsi alle autorità militari¹²⁰.

Ancora il 29 dicembre da Ripacandida il cap. Gelich notificava al comando che due giorni prima aveva stabilito due piantoni presso le abitazioni dei briganti che ancora non si erano presentati¹²¹. Gli obblighi erano:

1. Le famiglie rispettive d’ovranno somministrare ai piantoni, 10 grani per testa, legna di riscaldo ed il letto completto per li stessi [...].
2. I piantoni hanno l’obbligo di non permettere l’uscita dalla casa, di viveri, vistiti, munizioni ed armi.
3. Dalla sera alle ore 4 1/2 sino le 8 a.m. e proibito la sortita dalla casa a giascun ramo della famiglia del brigante.
4. In caso di un allarme ho demostrazione i piantoni, distruggeranno tutto quello che si trova in casa e dara fuocco alla stessa, ritirandosi poi alla piazza di allarme.

La minaccia della distruzione e dell’incendio della casa era una garanzia per i militi di piantone; inoltre si faceva sapere che

avendo l’intenzione di perlustrare ogni giorno una quantità di case, così averto li proprietari ed abitanti, che in caso io trovassi un brigante nascosto nella stessa;

sara non solo fucillato il brigante ma anche il capo di famiglia, oltre di ciò farò saccheggiare le case e finalmente accendiata la medesima.

Si diceva che con queste disposizioni si aveva un «senso avantaggioso per la presentazione» dei briganti mancanti: inoltre il fatto che «la Guardia Nazionale di qui, si presta con tutto zelo, attività e presta dei servizi buoni» aiutava decisamente la messa in pratica delle misure più rigide nei confronti dei banditi.

Tra la primavera e la fine dell'anno 1861 si svolge quindi un primo periodo della lotta al brigantaggio: l'anno si chiudeva infatti con alcune importanti operazioni di successo contro il brigantaggio e la reazione. Il '62 avrebbe visto un nuovo picco del fenomeno, con l'imperversare di capi briganti locali (come il noto Chiavone) e stranieri. Anche il territorio di competenza della Legione ungherese si ampliava a più grandi territori delle Puglie e delle regioni di Amalfi e di Potenza. A Potenza e in seguito a Lavello fu dislocato il comando del reggimento ussaro. Fino all'agosto '62 la Legione fu impiegata così contro la recrudescenza del brigantaggio su un territorio molto vasto intorno alla regione appenninica¹²².

Nel contesto di una generale incomprensione tra funzionari piemontesi e classi popolari meridionali, che segnò fin dal primo momento le relazioni tra governo e Sud¹²³, l'approccio del governo alla lotta contro il brigantaggio si caratterizzò dunque per un'impostazione sostanzialmente militare, con l'impiego di circa 120 mila uomini lungo la dorsale appenninica centro-meridionale, la proclamazione dello stato d'assedio nel periodo agosto-novembre 1862, fino alla legge Pica dell'agosto 1863 che riattribuiva i reati legati al brigantaggio alla competenza dei tribunali militari. Contro i briganti il comando militare coordinò forze di indubbia efficienza nella repressione delle bande criminali¹²⁴. In tale contesto l'impiego di guardie nazionali e corpi di volontari stranieri, come la Legione ungherese, avrebbe mantenuto vivo il dibattito sul volontarismo militare in Italia. La questione, originata dal cosiddetto «dualismo» militare dell'unificazione italiana (per l'impiego di truppe regolari, sabaude, e di truppe volontarie, come i garibaldini), si concentrò così sull'utilità dell'impiego dei volontari durante le guerre d'indipendenza, prima e dopo l'Unità¹²⁵.

Note

I. L. Kossuth, *Irataim az emigrációból III. A remény és a csapások kora 1860-1862* [I miei scritti dall'emigrazione III. Il tempo della speranza e delle disgrazie, 1860-1862], Athenaeum R. Társulat Kiadása, Budapest 1882, p. 102. Daniel Ihász era comandante della Legione ungherese. Un sentito ringraziamento va a László Pete, che cita queste frasi (anche in: L. Pete, *Presentazione*, in A. Carteny, *Le Legione ungherese contro il Brigantaggio (1860-61)*. I

TRA “LOTTA PER LA LIBERTÀ” UNGHERESE E RISORGIMENTO ITALIANO

documenti dell’Ufficio storico della Stato Maggiore, Vol. 1, Nuova Cultura, Roma 2013) che sono realmente significative della fama che all’epoca avevano i legionari ungheresi.

2. G. Massoneri, *Történelmi adalékok az 1848-49-es magyarországi függetlenségi háborúról*, a cura di L. Pete, Attraktor, Gödöllő 2006, versione ungherese di *Cenni storici della guerra dell’indipendenza d’Ungheria nel 1848-49* (Fiume 1898).

3. B.Cs. Lengyel, *Olaszhoni emlék: az itáliai magyar emigráció fényképeinek katalógusa – Ricordo dall’Italia: catalogo delle fotografie degli emigranti ungheresi in Italia*, Magyar Nemzeti Múzeum, Budapest 2007; Gy. Kalavszky, *Emigrációban a szabadságért: az olaszországi és poroszországi magyar légiók tiszteinek fényképkatalógusa, 1849-1867 – In Emigration der Freiheit willen...: Photokatalog der Offiziere der ungarischen Legionen in Italien und Preussen, 1849-1867 – Lottare per la libertà in emigrazione: catalogo delle fotografie degli ufficiali delle legioni ungheresi in Italia ed in Prussia, 1849-1867*, Hadimúzeum Alapítvány, Budapest 2003.

4. Cfr. R. Hermann, *Negyvennyolcas történetünk mai állása* [La critica storica attuale sulla storia del 1848], Fokusz Egyesület, Budapest 2011.

5. Cfr. tra i numerosi nuovi titoli l’equilibrata impostazione di G. Motta (a cura di), *Il Risorgimento italiano. La costruzione di una nazione*, Passigli, Firenze 2012.

6. Cfr. il contributo di A. Biagini, A. Carteny, *Il Risorgimento, dalla rivoluzione all’esilio ‘europeo’: Mazzini e Kossuth dopo il 1849*, in F. Di Giannatale (a cura di), *Escludere per governare. L’esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, Le Monnier Università, Firenze 2011.

7. Cfr. L. Salvatorelli, *La Rivoluzione Europea. 1848-1849*, Rizzoli, Milano-Roma 1949.

8. Cfr. I. Deák, *The Lawful Revolution. Louis Kossuth and the Hungarians, 1848-1849*, Columbia University Press, New York 1979.

9. In una produzione considerevole si citano qui, come esempio di studi generali sulla storia dell’Ungheria, gli scritti di A. Biagini (*Storia dell’Ungheria contemporanea*, Bompiani, Milano 2006) e P. Hanák (a cura di, *Egy ezredév: Magyarország rövid története* [Un millennio: breve storia d’Ungheria], Gondolat, Budapest 1986; traduzione e versione italiana di G. Motta e R. Tolomeo (*Storia dell’Ungheria*, Franco Angeli, Milano 1996).

10. È il caso della giovane ricercatrice Magda Jászay e del suo volume *L’Italia e la rivoluzione ungherese: 1848-1849* (Istituto per l’Europa Orientale, Budapest 1948), commissionato per il centenario della rivoluzione del 1848, pubblicato e ritirato rapidamente all’inizio del 1949 per essere stato autorizzato da un funzionario accusato di titoismo. La vicenda è rievocata in M. Jászay, *Studi ungheresi sul Risorgimento nell’ultimo cinquantennio*, in P. Sárkózy (a cura di), *Italia ed Ungheria dagli anni Trenta agli anni Ottanta*, Editore Universitas, Budapest 1998.

11. È nota l’antologia di scritti di Garibaldi, con traduzione di J. Szauder, a cura di G. Sallay, *Garibaldi válogatott írásai*, Művelt Nép Könyvkiadó, Budapest 1955.

12. L. Lukács, *Garibaldi magyar önkéntesei és Kossuth 1860-61ben* [I volontari ungheresi di Garibaldi e Kossuth nel 1860-’61], Akadémiai Kiadó, Budapest 1962.

13. L. Lukács, *Garibaldival a szabadságért: Dunyov István élete és működése 1816-1889* [Con Garibaldi per la libertà: la vita e il ruolo di István Dunyov 1816-1889], Gondolat, Budapest 1968, e *A magyar garibaldisták útja: Marsalától a Porta Piáig (1860-1870)* [La strada dei garibaldini ungheresi: da Marsala a Porta Pia (1860-1870)], Kossuth Kiadó, Budapest 1971.

14. Tra le numerose, si citano qui le seguenti: E. Kovács, *A Kossuth-emigráció és az európai szabadságmozgalmak* [L’emigrazione kossuthiana e i movimenti di libertà europei], Akadémiai Kiadó, Budapest 1967; Gy. Szabad, *Kossuth politikai pályája. Ismert és ismeretlen megnyilatkozásai tükrében* [La carriera politica di Kossuth. Le sue dichiarazioni conosciute e sconosciute allo specchio], Kossuth, Budapest 1977; L. Lukács, *A olaszországi magyar légió története és anyakönyvei, 1860-1867* [La storia della Legione ungherese in Italia e le sue matricole], Akadémiai Kiadó, Budapest 1986; É. Nyulásziné-Straub, *A Kossuth-emigráció olaszországi kapsolatai, 1849-1866*, Magyar Országos Levéltár, Budapest 1998, in italiano: *Le*

relazioni italiane dell'emigrazione di Kossuth: 1849-1866, Archivio Nazionale Ungherese, Budapest 2003; P. Fornaro, *Risorgimento italiano e questione ungherese: 1849-1867*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995; M. Jászay, *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo-ungheresi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

15. Gy. Szabad, *Kossuth Lajos üzenetei* [I messaggi di Lajos Kossuth], Ikva, Budapest 1994, e *Kossuth irányadása* [L'insegnamento di Kossuth], Válasz, Budapest 2002.

16. G. Pajkossy, *Kossuth Lajos*, Új Mandátum, Budapest 1999, e *“Nemzeti újjászületés”*: *válogatás Kossuth Lajos írásainból és beszédeiből* [“Rinascita della nazione”: scritti e discorsi scelti di Lajos Kossuth], Új Mandátum, Budapest 2002.

17. R. Hermann, *Kossuth Lajos és Görgei Artúr levelezése, 1848-1849* [La corrispondenza tra Lajos Kossuth e Artúr Görgei, 1848-1849], Osiris, Budapest 2001; *Kossuth Lajos élete és kora* [La vita e il tempo di Lajos Kossuth], Pannonica, Budapest 2002, e l'edizione a sua cura: *Kossuth Lajos, a “magyarok Mózese”* [Lajos Kossuth, il “Mosè degli ungheresi”], Osiris kiadó, Budapest 2006.

18. L. Csorba, *A Kossuth-emigráció fényképeskönyve* [Libro fotografico dell'emigrazione kossuthiana], Kossuth, Budapest 1994, e *Teleki László*, Új Mandátum, Budapest 1998.

19. In una vasta bibliografia si ricorda qui il volume di A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa. Impegno militare e prospettive politiche*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio storico, Fusa, Roma 1983. Si dà come ben conosciuta anche la memorialistica e gli scritti dei protagonisti, ad esempio i numerosi volumi dell'“Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi”, comprendente il suo *Epistolario, Le Memorie di Garibaldi, I Mille e gli Scritti e discorsi politici e militari*.

20. Già tra i profili di personaggi italiani Jászay aveva pubblicato gli studi su *Mazzini* (Gondolat, Budapest 1977) e su *Cavour* (Akadémiai Kiadó, Budapest 1986).

21. L. Polo Friz, *1866. Una missione segreta di Lodovico Frapolli a Berlino: l'emigrazione ungherese*, Gangemi, Roma 2007.

22. P. Fornaro, *István Türr: una biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

23. L. Pete, *Olaszország magyar katonája: Türr István élete és tevékenysége 1825-1908* [Il soldato ungherese d'Italia: vita e azione di István Türr 1825-1908], Argumentum, Budapest 2011.

24. Il titolo del volume in ungherese è: *Monti ezredes és az olasz légió a magyar szabadságharcban* [Il colonnello Monti e la legione italiana nella lotta per la libertà ungherese], Multiplex Media-Debrecen UP, Debrecen 1999.

25. I personaggi, ben illustrati nel nuovo volume di Pete da lettere private, memorie e documenti d'archivio attraverso una completa bibliografia, sono: Mihály Csudafy, István Dunyov, Nándor Éber, Károly Eberhardt, Fülöp Figyelmessy, Gusztáv Frigyesy, Adolf Mogyoródy, Sándor Teleki, Lajos Tüköry, István Türr e Lajos Winkler. Il libro è edito nella Biblioteca dell'Istituto e Museo di Storia militare (Hadtörténeti Intézet és Múzeum Könyvtára, Budapest 2013).

26. Cfr. A. Vigevano, *La Legione Ungherese in Italia (1859-1867)*, Libreria dello Stato, Roma 1924.

27. Anche in riferimento ai documenti manoscritti si è preferito utilizzare il termine *pagine* (abbreviato in “p.” e “pp.”) in luogo di *carte* in quanto ormai invalso già nella più recente bibliografia sul brigantaggio. Dove è rimasta la vecchia numerazione solo sul *recto* della pagina, si è indicato esplicitamente nella trascrizione il *verso* della pagina come “verso p.” Il criterio seguito nella citazione documentaria è la trascrizione fedele dei documenti, con la riproduzione di varianti grafiche e ortografiche (ad es. nei nomi e nei gradi, come in “Colonello” ecc.). Tra parentesi quadre (ad es. [parola] o pa[rol]a ecc.) sono riportate lettere e parole solo in parte leggibili, per cui si propone la lettura ritenuta più plausibile. In corsivo sono riportate le glosse, le note e i commenti a margine dei documenti nonché le aggiunte a matita.

28. Cfr. il fondamentale testo (ripubblicato dell'editore West Indian nel 2012) di F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano 1964, in particolare: “Parte I. Il grande brigantaggio”.

29. Cfr. il saggio “Briganti” di Francesco Saverio Nitti (1899) ora in *Eroi e briganti*, Edizioni Osanna, Venosa (Pz) 1987, p. 62.

30. Cfr. ivi, p. 63. Si veda anche J. Dickie, *Darkest Italy: the nation and stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, St. Martin's Press, New York 1999, p. 67.

31. Molfese, *Storia del brigantaggio*, cit., Cap. I: “Le ‘reazioni’ dell'autunno 1860 – inverno 1861”, pp. 9-67.

32. Cfr. G. Bourelly, *Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia: dal 1860-1865*, Tip. di Pasquale Mea, Napoli 1865, recentemente riedito con il titolo *Il brigantaggio dal 1860 al 1865 nelle zone militari di Melfi e Lacedonia* da Edizioni Osanna, Venosa (Pz) 1987, in particolare p. 268, dove l'ufficiale dei carabinieri conclude definendo il brigantaggio nient'altro che «un'emanazione del potere temporale del Papa». Sulla specificità del fenomeno “brigantaggio politico” e del disordine delle province napoletane rispetto alle insurrezioni di carlisti e vandeani, cfr. M. Monnier, *Histoire du brigandage dans l'Italie méridionale*, Michel Lévy Frères, Paris 1862, dove si sottolinea che quello studio ha anche come finalità di mostrare agli stranieri «la différence énorme qui existe entre les désordres des provinces napolitaines et les insurrections des carlistes et des Vendéens» (ivi, p. 3).

33. Cfr. C. Cesari, *La campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (1860)*, Libreria dello Stato, Roma 1928.

34. Nella Circolare agli agenti diplomatici all'estero (Torino, 24 agosto 1861: in *Documenti Diplomatici Italiani*, parte I, vol. I, Roma 1952) il capo del governo e ministro degli Esteri italiano Bettino Ricasoli richiamava le caratteristiche della resistenza legittimista (vandeano, stuardista, carlista) in altre nazioni per sottolineare le differenze rispetto al brigantaggio del Mezzogiorno, fenomeno endemico e di carattere criminale, che – secondo la tesi della cosiddetta “causa esterna” – era alimentata dal governo pontificio e dai borboni in esilio da Roma così come dagli ambienti reazionari europei.

35. Cfr. R. Martucci, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale. Regime eccezionale e leggi per la repressione dei reati di brigantaggio, 1861-1865*, il Mulino, Bologna 1980.

36. Sulla visione politica di Bettino Ricasoli relativamente al Sud post-unitario, cfr. A. Scirocco, *Ricasoli e l'emergere della questione meridionale*, in Giovanni Spadolini (a cura di), *Ricasoli e il suo tempo*, Olschki, Firenze 1981.

37. Cfr. fondamentalmente il precedentemente citato Vigevano, cit. e anche Lukács, *A olaszországi magyar légió története...*, cit.

38. Si veda lo studio di L. Pete, *Il colonnello Monti e la legione italiana nella lotta per la libertà ungherese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 (in ungherese: *Monti ezredes és az olasz légió a magyar szabadságharcban*, Multiplex Media-Debrecen UP, Debrecen 1999).

39. Cfr. E. Lénárt, *Ungheresi per la Repubblica di Venezia del 1848-1849*, in “Quaderni dell'Istituto di Iranistica, Uralo-altaistica e Caucasiologia”, Università degli Studi di Venezia, n. 20, 1984.

40. Cfr. L. Pete, *La Legione ungherese in Piemonte (1849)*, in “Italianistica Debreceniensis”, x, Debrecen 2003. Si veda anche il recente e definitivo studio su István Türr di L. Pete, *Olaszország magyar katonája: Türr István élete és tevékenysége 1825-1908*, Argumentum, Budapest 2011.

41. Si veda il sempre prezioso volume di J. Koltay-Kastner, *Il contributo ungherese nella guerra del 1859. Storia e documenti*, Le Monnier, Firenze 1934.

42. Cfr. l'ottima sintesi e documentazione per l'intera campagna e sue conseguenze il contributo di L. Pete, *Gli Ungheresi nei Mille*, in “RSU. Rivista di Studi Ungheresi”, 10-2011, xxv, in particolare pp. 9-10.

43. La storiografia tradizionale oscilla in un conteggio che va dai “circa 1.150” (cfr. P. Pieri, *Storia militare del Risorgimento: guerre e insurrezioni*, Einaudi, Torino 1962, p. 653) a quella più recente, che si ferma a meno di 1.100 (ad esempio 1.089: cfr. Pete, *Olaszország magyar katonája*, cit., p. 85).

44. Sull’azione della divisione Türr, cfr. C. Pecorini Manzoni, *Storia della 15^ Divisione Türr nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli*, Tipografia della Gazzetta d’Italia, Firenze 1876. Il diario militare della brigata Eber è stato pubblicato sulla base della copia presente negli archivi ungheresi del *Magyar Országos Levéltár*, l’Archivio centrale nazionale di Budapest (Collezione di storia moderna, Carte Stefano Türr, n. 36) in Appendice al citato Lukács, *Garibaldi e l’emigrazione ungherese, 1860-1862* (Modena 1965), pp. 179 ss. Il testo qui citato si riferisce alle carte originali presenti presso l’Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito italiano (AUSSME), con la seguente collocazione: G3, “Campagna 1860-1861”, vol. 69, “Brigata Eber”.

45. AUSSME, G3, vol. 69: *Formazione della 15. Divisione Türr*, p. 4.

46. Ivi, pp. 5 verso-6.

47. Il 2 luglio si contava una forza di 918 unità, presenti 856 (ivi, p. 7), poi tra il 4 e il 9 luglio un totale di 1014, seppur con un gran numero di infermi 205 indisponibili (ivi, p. 8 verso).

48. Pete, *Gli Ungheresi nei Mille*, cit., p. 12.

49. All’interno della bibliografia italiana e ungherese disponibile sui vari personaggi, si vedano in italiano i volumi citati di Lukács, *Garibaldi*, cit. (in particolare il sottocapitolo: 2. *Comandanti ungheresi nell’esercito di Garibaldi*, pp. 63 ss.) e di Jászay, *Il Risorgimento vissuto dagli ungheresi* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2000), e in ungherese di Pete, *Garibaldi magyar parancsnokai*, cit.

50. Ivi, p. 14 verso.

51. Ivi, p. 15.

52. Vigevano, *La Legione Ungherese*, cit., p. 79. Su 122 unità realmente presenti si contarono così 13 caduti (tra cui 3 ufficiali e 10 soldati) e 28 feriti (3 ufficiali e 10 di truppa).

53. Ivi, pp. 85-6.

54. AUSSME, G3, vol. 69: *Formazione*, cit., p. 20.

55. Cfr. G. Falzone, *Legioni estere con Garibaldi nel 1860*, U. Manfredi, Palermo 1961. In conclusione, gli ultimi “ufficiali superiori” della brigata per la Legione ungherese riportati nei documenti erano il ten. col. Mogyoródy e il magg. Reinfeld, e per gli ussari il ten. col. Figyelmessy e il magg. Scheiter: cfr. AUSSME, G3, vol. 69: *Formazione*, cit., pp. 21-1 verso.

56. Pieri, *Storia militare*, cit., p. 734.

57. Tuttavia le difficoltà incontrate dalla missione Klapka nei principati danubiani e l’inaspettata morte del Cavour (6 giugno 1861) posero fine a tale progetto: cfr. Vigevano, *La Legione Ungherese*, cit., p. 98.

58. Ivi, p. 104.

59. Lo *status speciale* di cui godeva questo corpo si era d’altronde delineato già precedentemente con la nomina avvenuta il 12 dicembre 1860 del gen. Vetter quale Ispettore generale della Legione. Cfr. ivi, p. 102.

60. Türr scrisse di questi provvedimenti anche a Lajos Kossuth, nella speranza che potessero essere sufficienti: ivi, p. 120.

61. Cfr. Monnier, *Histoire du brigandage*, cit., p. 134, dove si fa riferimento al risolutivo intervento (dal 10 luglio 1861 e giorni seguenti) degli “Ungheresi di Garibaldi” della guarnigione di Nocera a Montefalcione, per la liberazione del governatore assediato dai briganti in un convento, e a Montemiletto, da dove 4.000 persone fuggivano al solo avvicinarsi dei legionari.

62. Vigevano, *La Legione Ungherese*, cit., p. 105.

TRA “LOTTA PER LA LIBERTÀ” UNGHERESE E RISORGIMENTO ITALIANO

63. Cfr. *in primis* i riferimenti alla Legione ungherese nell’Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito (AUSSME) indicati in P. Crociani, *Guida al Fondo Brigantaggio*, Stato Maggiore dell’Esercito – Ufficio Storico, Roma 2004, dove si illustra il fondo GII, “Brigantaggio”. La documentazione della Legione è raccolta per l’anno 1861 nel volume XII, fasc. 28: “Legione ausiliaria Ungherese, 24 maggio-29 dicembre”, pp. 999-1181 (le ricompense di questo periodo sono nel fasc. 24 bis, distribuite tra le pp. 1167 e 1215); per l’anno 1862 nella busta XXXIV, fasc. 7/3. Ulteriori citazioni ai legionari ungheresi per menzioni d’onore sono presenti in AUSSME, GII, cit., 1962, busta XXVIII (XXXX), fasc. 5, p. 3.

64. Vigevano, *La Legione Ungherese*, cit., pp. 108-14.

65. AUSSME, GII, vol. XII, 1861, fasc. 28: *Legione Ungherese stanziata in Nocera*, pp. 999-1000.

66. A matita (ivi, p. 999).

67. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1001-4.

68. La risolutiva azione in queste drammatiche circostanze fu motivo di onorificenze militari per ufficiali e soldati della Legione, *in primis* per i maggiori Girczy e Rheinfeld. Si vedano i documenti qui riportati, ricompresi nel fascicolo con collocazione AUSSME, GII, vol. XII: “Brigantaggio 1861”, fasc. fasc. 24 bis: “Ricompense”, pp. 1167-215, in particolare pp. 1187 ss. Cfr. anche Vigevano, *La Legione Ungherese*, cit., pp. 108-10.

69. Un’unità della I compagnia del cap. Halasy venne dislocata così a Ruvo di Puglia per contrastare una banda di 40 briganti lì attiva. Cfr. Molfese, *Storia del brigantaggio*, cit., p. 181.

70. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1005-6.

71. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1007-9.

72. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *A Sua Eccellenza il Generale Cialdini Luogotenente nelle Province meridionali d’Italia*, pp. 1011-3.

73. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1015-7.

74. Annotazioni a margine (AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1016-7).

75. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1019.

76. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1021-2.

77. «Non è conveniente frazionare la forza di S. Gregorio fra i villaggi di Buccino Ricigliano Bataccaro se si mostreranno ribelli al Governo essi saranno convinti che non tarderà la punizione ed in tal caso soltanto il Com.te del Distaccamento si recherà colla forza a reprimere i disordini»: AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1023-4.

78. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1025-6.

79. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1031-6.

80. Il documento (AUSSME, GII, vol. XII, 1861, fasc. 28, p. 1036) riporta i nomi dei tre cittadini firmatari di queste dichiarazione (Gerardo Lordi, Pasquale e Donato Calabrese), corredati da alcuni testimoni.

81. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1055-62.

82. Cfr. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1037; AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1039-40.

83. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Protocolli*, pp. 1041-51.

84. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Condanna*, p. 1053.

85. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Sunto di rapporti*, pp. 1027-9.

86. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Colonnello Sig. Daniele Ihász della Legione Ungherese*, pp. 1063-4.

87. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Servizi resi dalla Legione Ungherese nelle Province Napoletane*, pp. 1065-6.

88. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1067-90.

89. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1093.

90. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Ricompense a militari appartenenti alla Legione Ausiliara Ungherese*, p. 1195.
91. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Elenco di ricompense*, p. 1196.
92. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Sunto di rapporti e proposte di ricompense*, pp. 1204-5 (763-5).
93. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Elenco delle proposte di ricompense*, pp. 1187 ss.
94. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Domanda di ricompensa per il Maggiore Dionisio Reinfeld della Legione Ungherese*, p. 1197.
95. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis, pp. 1198 ss. (743-4).
96. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Rapporto sull'occupazione del Piano di Forino*, pp. 1091-2.
97. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1095-7.
98. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Elenco di proposte di ricompense*, pp. 1208-9 (771-3).
99. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Proposta di ricompensa*, p. 1213.
100. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 24 bis: *Elenco degli uomini che si sono distinti nei diversi fatti d'arme contro i briganti*, p. 1214.
101. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Rapporto sugli arrestati*, pp. 1099-101.
102. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1103-6.
103. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1107.
104. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1109-III.
105. Cfr. anche i successivi documenti: AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1112-4; AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1115-8; AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1119-21; AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1123-5.
106. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1127.
107. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1129.
108. Si veda ad esempio AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Atto di Dichiarazione*, pp. 1131-3.
109. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1135-7.
110. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1147-8.
111. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1149-55.
112. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1157, 1160.
113. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1167-9.
114. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Trasmissione di una lettera*, p. 1165.
115. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28: *Trasmissione di Carte*, pp. 1171-2; AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1174; AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1176-7; AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1178.
116. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1139-41.
117. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1143-5.
118. Cfr. ad esempio Monnier, *Histoire du brigandage*, cit., e Bourelly, *Brigantaggio nelle zone militari*, cit.
119. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1161-2.
120. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, p. 1163.
121. AUSSME, GII, vol. XII: 1861, fasc. 28, pp. 1180-1.
122. A latere dell'attività militare è da segnalare anche l'attività di ricerca archeologica e di scavo svolta dagli ungheresi *in loco* e ispirata alla supposta comune origine "pelasgica" con le antiche popolazioni appenniniche. Il riferimento principale è al volume di J. Gy. Szilágyi, *Pelasg ősök nyomában. Magyar ásatás az Appenninekben*, Atlantisz, Budapest 2002, in traduzione inglese: *In search of Pelasgian Ancestors. The 1861 Hungarian Excavations in the Appennines*, Atlantisz, Budapest 2004, in particolare pp. 98-103 e il cap. v: *Our Pelasgian Ancestors*, pp. 171 ss.

TRA “LOTTA PER LA LIBERTÀ” UNGHERESE E RISORGIMENTO ITALIANO

123. Cfr. R. Romeo, *Dal Piemonte sabaudo all’Italia liberale*, Einaudi, Torino 1963; N. Moe, «*Altro che Italia!*» *Il Sud dei piemontesi (1860-61)*, in “Meridiana”, 1992, n. 15.

124. Cfr. in generale C. Cesari, *Il brigantaggio e l’opera dell’esercito italiano dal 1860 al 1870*, Ausonia, Roma 1920. Cfr. anche G. Miozzi, *L’Arma dei Carabinieri Reali nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, Funghi, Firenze 1933⁴, nonché più recenti contributi: M. G. Greco, *Il ruolo e la funzione dell’esercito nella lotta al brigantaggio (1860-1868)*. *Da uno studio iniziale dei documenti del Fondo G11 dell’Archivio storico dell’Esercito, Stato Maggiore Esercito*, Roma 2011 (con prefazione di A. Mola), e G. Manica, *Nuove acquisizioni sul brigantaggio post unitario sulla base di documenti conservati presso l’Archivio dello Stato Maggiore dell’Esercito*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno xcvi, fasc. iv, ottobre-dicembre 2011.

125. Cfr. il recente contributo di P. Del Negro, *I militari nel Risorgimento: regolari e irregolari*, in B. Alfonzetti, F. Cantù, M. Formica, S. Tatti (a cura di), *L’Italia verso l’Unità. Letterati, eroi, patrioti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011. Più in generale, per una storia militare di riferimento, si veda nel già citato volume di Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, cit., la discussione parlamentare del 18-20 aprile concernente la dismissione dell’esercito meridionale, che avrebbe dovuto essere bilanciata secondo Garibaldi almeno da una legge per la creazione di una guardia nazionale mobile (approvata nel luglio secondo un impianto completamente “militare e conservatore”: ivi, pp. 735-44).

